

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

TRAMONTO D'UNA METEORA

di Nicola Di Carlo

«Uomo che in un corpo infermo nascondeva un'anima adorna di tutti i pregi della pietà e della scienza» è così che la letteratura ascetica descrive la personalità del monaco Ermanno Contratto (1054) storico, poeta e musicista considerato l'autore della preghiera *Salve Regina*. Preghiera che nella versione iniziale già conteneva i primi elementi della contemplazione ispirati, dall'erudizione liturgica del monaco San Efrem (teologo della Siria e dottore della Chiesa del terzo secolo), alla Maternità Celeste della Vergine. Ritorniamo su questo argomento non senza prima aver precisato l'importanza della pietà mariana che consente di sublimare la venerazione che Le è dovuta perché possa mostrarci, alla fine dell'esilio terreno, il frutto benedetto del Suo seno. La preghiera in Suo onore, infatti, richiama il cantico della Misericordia con le certezze presenti nell'incontro con il Signore; incontro che sancisce, con il criterio infallibile del Suo giudizio, il destino eterno.

Si è insistito nei giorni scorsi sulla contemplazione teologica del Card. Martini che, con l'inevitabile ingresso nell'eternità, affidava lo spirito al Signore. *La speranza della tua gloria (Signore) illumini la sua giornata* è l'auspicio orientato non più al miraggio della speranza terrena ma al possesso delle certezze ove *cieli nuovi e terra nuova* prevalgono sul trionfo delle esequie, sugli elogi, sui bagni di folla ed anche sulla prassi dottrinale. Prassi che, con le modalità supreme di attuazione, è decisamente superiore se alleggerita dalle contraffazioni, dall'ambizione, dai consensi che per la *porta stretta* non passano. La scena di questo mondo passa, la Chiesa resta e resta segretamente confusa per i postumi di un'esaltazione che gravano - stando al tema celebrativo capillarmente diffuso ed ancora vivo - su una delle menti più incisive e penetranti della costellazione teologica moderna, un profeta tra i più ascoltati che ha lasciato delle perplessità non lievi. «*Io ritengo che la famiglia vada difesa* – dichiarava alcuni mesi fa il Cardinale del dissenso –. *Però non è male che, in luogo di rapporti omo-*

sessuali occasionali, due persone abbiano una certa stabilità e quindi in questo senso lo Stato potrebbe anche favorirli». Non poteva esulare dalle competenze dell'autorevole esegeta, esteriormente cristiano, il problema della vita eterna. Problema fortemente confutato dall'espressione – non certamente metaforica – dell'Apostolo Paolo riguardo a quanti disonorano il proprio corpo ad iniziare dalle donne che *«hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna si sono accesi di passione gli uni per gli altri commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che si addiceva al loro traviamiento»* (Rm 1,25). Pur abituati all'esternazione disgregatrice del Porporato, quella attuale non svincola dall'abisso di terrore per l'oscuramento delle realtà soprannaturali che richiamano alla radicalità della Rivelazione Divina relativa anche allo stile di vita: *«Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi»* (Lc 6,26). È un'impresa ardua sapere chi ha visitato la mente del Cardinale promotore della buona fede (e non fede buona); di certo non lo Spirito Santo! È certo però il disagio per le stravaganze di un'esegesi (contro la fede e la morale) dimentica degli aspetti anche metaforici dell'intransigenza Divina perché *«se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo cavalo e gettalo via da te piuttosto che il tuo corpo venga gettato nella geenna»* (Mt 5,2).

La moltiplicazione degli abusi, comunque, non pare abbia turbato la pletera di adulatori determinata a perseverare nell'adorazione del proprio idolo. Resta l'apprensione per la semina incontrollata della *zizzania* che spinge i giovani alla visione anticristiana della realtà. Al valore supremo della Dottrina di Cristo ed ai Suoi Poteri deve sottostare il sacerdozio sacrificando consensi ed illusioni, sopportando ingiustizie e persecuzioni per l'avvento del Regno che rigenera l'uomo. Per l'illustre biblista di razza progressista e per quanti sottovalutano la fedeltà al Vangelo la pratica della disciplina ascetica, assente nel culto dell'umiltà, della preghiera, dell'ubbidienza si è tramutata in strumento di sovversione e di contestazione di tutti i valori che poggiano sulla Fede. Non la prospettiva del consenso, perciò, ma la persecuzione, il dolore, la povertà caratterizzano l'esistenza e l'opera dei veri apostoli che si distinguono dai falsi, privi di

aspirazione alla santità. Nel regno dello Spirito si accede solo con la nuova nascita e «*ciò che tu semini non prende vita se prima non muore*» (1 Cor 15,36). E chiudiamo qui sottolineando l'ostinata pretesa dell'intrepido Principe di Santa Romana Chiesa, difensore di un pensiero moderno contrario alla Legge Divina, che ha perseverato pontificando (indisturbato) dall'alto del proprio magistero, magistero sovversivo e parallelo a quello Sovrano della Chiesa romana. È superfluo chiedersi quale peso ha l'autorevole voce del Capo della cattolicità il cui potere, nel governo della Chiesa, è messo in discussione come nelle democrazie parlamentari! La perdita di potere del governo Centrale meriterebbe un discorso a parte. Tornando a quanto si diceva agli inizi segnaliamo un ulteriore esempio della sconcezza teologica offertoci dalla casta dei liturgisti che, senza sfumature di vergogna, opera nelle retrovie ma con efficacia e precisione contestando il Papa ma anche Colei che in primo luogo ha contribuito alla salvezza degli uomini. Non è facile per chi interpreta con genio e fantasia la novella sempre lieta del messaggio della Croce porre a fondamento della fede il martirio spirituale di Maria che proprio con le preghiere dei fedeli stronca l'audacia dei demoni. Conforta, tuttavia, il fatto che, malgrado il veto posto alla recita della *Salve Regina* (al termine della Messa), la pietà dei fedeli si incrocia con la parte migliore del clero e, purtroppo, anche con l'invadenza e l'incisività del male.

La preghiera, tornando alla *Salve Regina*, recitata o cantata accompagnava il pellegrinaggio dei fedeli e le armate dei crociati che marciavano verso Gerusalemme. L'invocazione a Maria elevava lo spirito dei partecipanti all'impresa in Terra Santa. Anche Dante nel Purgatorio (7,81) mette sulla bocca di alcuni personaggi illustri (*principi negletti*) che popolano la valletta piena di fiori le parole della *Salve Regina*. Nella loro condizione elevata costoro desiderarono esclusivamente le glorie mondane ignorando in vita i doveri del proprio stato. Sperano ardentemente di uscire dal loro esilio e cantano la *Salve Regina* con la certezza della purificazione che avvicina alla meta della beatitudine. Sradicare dalla dottrina, dalla tradizione, dalla sensibilità del popolo la devozione mariana è un ulteriore attestato delle scorribande dottrinali che radicalizzano la pochezza dei lumi teologici contemporanei. I quali, non conservando la

percezione della gravità delle iniziative, contribuiscono – con un cinismo che lascia perplessi – a dissolvere l’educazione e l’adesione all’onnipotenza supplichevole della Piena di Grazia. Purtroppo l’intero patrimonio tradizionale, con i santi e zelanti interpreti di teologia mistica, deve misurarsi con lo slancio pastorale dei moderni liturgisti, le cui vedute, con i cambiamenti di rotta e con il deragliamento liturgico, obbligano a distanziarsi dalla dottrina del soprannaturale. Dicevamo che sopprimere la recita della Salve Regina, che dal 1884 era obbligatoria dopo la celebrazione privata della Messa Antica, è un arbitrio volto a mortificare la sensibilità popolare. È pur vero che, con la riforma liturgica e con l’introduzione del nuovo rito di Montini, questa pia consuetudine era stata eliminata o tollerata. Essa tuttavia resta al vertice dell’onore dovuto al mistero mariano legato, più che all’interpretazione delle norme, alle miserie ed ai pericoli di questo esilio terreno ai quali la liturgia aggiornata non sembra prestar fede. Ed è per questo che l’esempio formativo sul modo di interpretare la fede, concordemente al tentativo fatto contro di essa ed a danno della spiritualità, esige il cambiamento di rotta.

Se, stando alle dichiarazioni di Papa Ratzinger, il crollo della liturgia ha prodotto la crisi di fede ciò vuol dire che l’opera dei liturgisti, perseguita con l’evoluzione e l’imposizione delle innovazioni, si è rivelata un colossale fallimento. Del resto se la crisi di fede è opera della liturgia, si spera che l’Anno della Fede (indetto dal Papa ad iniziare dal prossimo ottobre in coincidenza dei cinquant’anni dall’apertura del Concilio) porti il recupero del valore e della prassi liturgica tradizionale. Sarà difficile! Voler far risorgere la fede, riproponendo la circostanza in cui si è proceduti a spegnerla con l’epopea del rinnovamento, fa abbassare di parecchi gradi le aspettative già minate dal sovvertimento liturgico e dai limiti di quella fede che si vuol recuperare brindando al Vaticano II. Le parole di Cristo *che sono spirito e vita* non trovano posto nel campo sterile delle costruzioni fantastiche perché «*pur conoscendo Dio non Gli hanno dato gloria ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa*» (Rm 1,21).

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE

di Pastor Bonus

Analisi della Tesi del Diritto Comune

*La Tesi del Diritto Comune applicata
ai diversi gradi della gerarchia ecclesiastica*

Il Diritto Comune e i Cattolici

Sarà possibile, almeno nelle città, mettere allo stesso livello sotto una legge comune i cattolici e i non cattolici, salvaguardando così da un naufragio universale la Tesi del Diritto Comune? Certamente, cattolici e non cattolici si trovano, di diritto e di fatto, sottomessi alla stessa giurisdizione civile. Senza pretendere essere fonte e regola di tutti i diritti e doveri, questa giurisdizione può, tuttavia, nei limiti della sua competenza, cioè riguardo alle esigenze del bene comune, concedere alcuni diritti nuovi, come ad esempio il diritto di votare, oppure regolamentare alcuni diritti già concessi, come ad esempio quello di poter fare un testamento, o quello che permette di acquistare una proprietà. In questo ambito essa tratterà in modo diverso cattolici e non cattolici? Oppure li metterà tutti allo stesso livello? Tale è la domanda. Non vi possiamo rispondere senza distinzioni.

Ci sono diverse differenze nell'infedele, nell'eretico e nello scismatico. Possono essere considerati precisamente come tali poiché da questo punto di vista essi non hanno alcun diritto, assolutamente nessuno, dal momento che considerarli precisamente come eretici, scismatici, infedeli, equivale a tener conto della loro eresia, del loro scisma, della loro infedeltà. Ora, l'eresia, lo scisma, l'infedeltà, non hanno alcun diritto, perché sono l'errore e il male, e perché c'è assoluta contraddizione tra il diritto e l'errore, tra il diritto e il male. Anche se sono in buona fede, gli eretici non hanno diritto di essere tali, in quanto questa non impedisce all'eresia di essere l'errore e il male, quindi essi,

anche se sono in buona fede, non hanno diritto di celebrare i loro riti, né di diffondere le loro dottrine. Da questo punto di vista, quindi, non possiamo paragonare la loro situazione giuridica a quella dei cattolici, i quali non solo hanno il diritto di essere cattolici e di praticare la loro religione, ma ne hanno anche il rigoroso dovere. Da notare anche che, per loro disgrazia, gli infedeli, gli eretici, gli scismatici, quando la Chiesa li dichiara così, sono dispensati da alcune leggi – non naturali ovviamente, ma positive – a cui invece sono tenuti i cattolici, ad esempio per la forma del matrimonio: ancora una volta, nessun diritto comune!

Ma ci sono altre differenze da considerare nell'infedele, nell'eretico, nello scismatico, quella ad esempio di uomo, padre di famiglia, cittadino. Il Diritto Comune troverà forse in esse il suo posto? Sì, parzialmente. È il momento di ricorrere ad un principio chiaramente formulato da San Tommaso: *«L'infedeltà non corrompe totalmente la natura umana»*. Dice il Santo Dottore: *«Il peccato mortale priva della grazia santificante, ma non corrompe totalmente la bontà della natura. Ora, l'infedeltà non è che una varietà del peccato mortale. Quindi gli infedeli, nonostante siano privi della grazia, conservano la natura umana con una certa bontà»*.

Continuando l'argomentazione, possiamo dire che la natura umana porta in sé, ovunque si trovi, dei diritti e dei doveri; quindi gli infedeli hanno, come pure gli stessi fedeli, i diritti e i doveri che constano alla natura umana. Altra forma della stessa argomentazione: *«La grazia non distrugge la natura»*. E, di conseguenza, *«il diritto divino non sopprime il diritto umano. Ora, la distinzione tra fedeli e infedeli è consecutiva al diritto divino. Quindi, la distinzione tra fedeli e infedeli non impedisce l'insieme dei diritti umani»*. È il primo principio da ritenere. Ma ce n'è un altro non meno importante: **quello della preservazione della fede**. La fede che Gesù Cristo ci affidò è un bene mille volte più prezioso di tutti i diritti della persona umana. Gli infedeli, quindi, dovranno cedere il passo di fronte alle esigenze della fede, e se il mantenimento di tali diritti fosse di scandalo o a scapito della fede, dovrà essere sacrificato.

Vediamo qualche esempio trattato da San Tommaso. Secondo lui,

seguendo l'uso costante della Chiesa, non è permesso battezzare contro la volontà dei genitori i bambini di Ebrei e di infedeli. Perché? Indubbiamente a causa del pericolo a cui sarebbe esposto il carattere battesimale in questi bimbi, ma anche perché, per diritto naturale, i genitori hanno la responsabilità dei loro figli, finché questi non hanno raggiunto l'uso della ragione: sarebbe, quindi, andare contro la giustizia naturale disporre di un bimbo contro la volontà dei suoi genitori. «*Ora, non è permesso infrangere l'ordine naturale, anche per sottrarre qualcuno dal pericolo della morte eterna*». Il Santo Dottore dice, in un altro articolo della Somma, che non è permesso agli infedeli avere per schiavi dei cristiani, perché gli schiavi sono sottomessi per tutta la vita al loro padrone e in tutti i momenti della giornata: ciò che sarebbe di grande pericolo per la fede dei cristiani... Ma è permesso agli infedeli impiegare dei cristiani come operai: «*La Chiesa permette che dei cristiani coltivino le campagne degli Ebrei, perché questo non necessita avere con loro relazioni strette*», e, di conseguenza, non procura d'ordinario un pericolo serio per la fede. D'altronde ci sono tanti altri diritti che nessuno pensa dover negare agli infedeli: il diritto di proprietà, ad esempio, e tutti i suoi corollari. Tuttavia, due osservazioni importanti s'impongono:

1. Riguardo a tutti questi diritti, una cosa è il fatto che essi possano sussistere nonostante l'infedeltà, l'eresia, lo scisma di una persona; un'altra cosa è il fatto che lo Stato per i pagani – o la Chiesa per i battezzati – possa privare queste persone tramite penalità, soprattutto in caso di contumacia. San Tommaso non ha paura di affermare che le penalità per gli eretici possano condurre fino alla pena di morte. Scrive: «*È molto più grave corrompere la fede, dalla quale deriva la vita dell'anima, che falsificare la moneta, che serve solo alla vita terrena. Perciò, se è giusto consegnare alla morte i falsificatori di moneta e altri malfattori, a maggior ragione è giusto non solo scomunicare, ma far morire gli eretici appena sono riconosciuti tali*». E conclude, citando San Girolamo: «*Ario, ad Alessandria, non era che una scintilla, ma, appunto perché non fu spenta subito, incendiò tutto l'universo*».

2. Anche se viene lasciata agli eretici la vita, agli Ebrei il loro

diritto di proprietà, agli infedeli il loro diritto di padri di famiglia, c'è un diritto che San Tommaso intende costantemente rifiutare loro: è la giurisdizione sui cattolici.

L'unica eccezione che egli accetta di considerare, senza però considerarla assolutamente necessaria, è quella di un principe pagano che esercita su dei convertiti una giurisdizione già acquisita anteriormente alla loro conversione... Ma se si tratta di una giurisdizione da acquisire da parte di un infedele su dei cristiani, San Tommaso vi si oppone con veemenza: *«Non lo si può permettere in nessun modo, perché sarebbe di scandalo e di grande pericolo per la fede. Di fatto, troppo facilmente, a meno che uno sia dotato di una virtù straordinaria, coloro che sono in basso si lasciano pervertire da coloro che sono in alto»*.

Allo stesso modo, se un principe ha la disgrazia di apostatare, il Dottore Angelico ammette che questi non perda *ipso facto* la sua giurisdizione, *«perché non c'è opposizione diretta tra giurisdizione e infedeltà»*, ma dichiara che è molto conveniente punire l'apostata privandolo, tramite sentenza, della sua giurisdizione: *«Altrimenti, ne potrebbe risultare un grande danno per la fede; perché gli apostati, con il loro cuore depravato, sono sempre pronti a seminare la divisione nella Chiesa e separare i fedeli dalla fede. Perciò, quando qualcuno, tramite sentenza, viene dichiarato scomunicato perché ha apostatato, i suoi sudditi sono automaticamente sottratti dalla sua giurisdizione e sciolti dal loro giuramento»*. E lo stesso San Tommaso aggiunge che, se la Chiesa ha permesso ai fedeli di obbedire a Giuliano l'Apostata in tutto ciò che non era contrario alla fede, è perché *«troppo tenera e troppo giovane non aveva ancora i mezzi per ridurre i principi di quaggiù»*.

San Tommaso affronta di nuovo questa questione trattando del sacrilegio e ne coglie occasione per presentare un argomento ancora più fondamentale e decisivo di quello della preservazione della fede: quello dell'*eminente dignità del cristiano*. Ecco le sue stesse parole: *«Il popolo cristiano è stato santificato mediante la fede e i sacramenti di Cristo, secondo le parole dell'Apostolo: "Siete stati purificati (sed abluti estis), siete stati santificati (sed sanctificati estis)" [2 Cor. 6]. Perciò egli scrive: "Siete una razza eletta, un sacerdozio regale, una nazione*

santa”! Ne segue che ciò che fa ingiuria al popolo cristiano, come ad esempio la sua sottomissione a degli infedeli, comporta una irriverenza riguardo ad una cosa sacra: ciò che è ragionevole chiamare “sacrilégio”».

È facile, dopo questo, immaginare ciò che penserebbe San Tomaso della nostra uguaglianza politica in virtù della quale i protestanti, gli ebrei, i pagani di ogni specie, sono nel nostro paese, altrettanto elettori ed eleggibili più dei cattolici. Questo permette, nelle circostanze attuali, ad un protestante di essere il primo Magistrato di ciò che fu il Regno di San Luigi. Così pensando, il Santo Dottore è in perfetto accordo con la dottrina e la pratica della Chiesa:

– d’accordo con Papa Pio VI, il quale, durante il Concistoro segreto del 29 marzo 1790, si lamentava con grande tristezza che l’Assemblea Costituente avesse stabilito questa funesta uguaglianza politica *«che abilita i non cattolici a qualsiasi incarico municipale, civile e militare»*;

– d’accordo con Papa Pio IX, il quale, nel periodo del suo pontificato che viene chiamato con compiacenza quello delle “riforme liberali”, rifiutò costantemente agli eretici i diritti politici.

Ecco la singolare sistemazione che la dottrina cattolica infligge alla tesi del Diritto Comune. E la ragione definitiva è questa: il dogma dell’uguaglianza rivoluzionaria contraddice, senza poter riuscire a cambiare nulla, ciò che è e sarà sempre la natura stessa delle cose, e cioè che il Cielo è al di sopra della terra, Dio al di sopra dell’uomo, la Chiesa al di sopra dello Stato, il chierico al di sopra del laico, il fedele al di sopra dell’infedele, l’anima al di sopra del corpo, il diritto al di sopra del fatto, il bene al di sopra del male, la verità al di sopra dell’errore, nostro Signore Gesù Cristo al di sopra di Satana. Così era ieri, così è oggi, così sarà domani, nonostante ciò che potrà dire o fare l’orgoglio degli uomini.

Il Cardinal Pie l’ha detto con parole molto forti: *«Alcuni uomini ci dicono: “Ma state scherzando! Ragionate come se nulla fosse cambiato in mezzo a noi da quasi settant’anni. Per fortuna non viviamo più sotto l’Ancien Régime; siamo uomini del 19° secolo, i figli dell’89; i*

nostri padri hanno versato fiumi di sangue per conquistare la libertà del pensiero, la libertà delle credenze ...". Non sono forse parole che abbiamo sentito mille volte? Povere menti vittime di vertigine! Bisogna dire loro che, in materia di religione, no! non hanno nulla conquistato. Dopo i fiumi di sangue versati dai loro padri, essi rimangono obbligati, come prima, a custodire la fede ed osservare gli impegni del loro battesimo; rimangono obbligati a credere ed obbedire a Gesù Cristo e alla Chiesa. E rischiano, come prima, le pene eterne dell'inferno se non sono ortodossi nelle loro credenze e cristiani nella loro condotta. Dopo l'89, come prima dell'89, il Calvario sussiste, il Vangelo rimane intatto, il Sacerdozio resta investito della sua missione divina. Dopo l'89, come prima dell'89, i successori degli Apostoli non possono non parlare, non possono non insegnare la via che, ad esclusione di tutte le altre, è la via della verità e della salvezza».

[continua]

Credo in Gesù Cristo

La grande anima del Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova (1906-1989), con la sua solita franchezza, denunciò *apertis verbis* che «il più pericoloso dei teologi è Karl Rahner, il quale ha sempre sostenuto che occorre una nuova teologia, una teologia che metta da parte Gesù Cristo e che vada bene per il nostro secolo» (B. Lai - A.M. Scavo, G. Siri, *le sue immagini, le sue parole*, Ed. De Ferrari, Genova, 2008, p. 144). Ma Rahner non è solo a volere una teologia senza Cristo. I "liberali", i novatori di ogni risma, sotto forme più diverse, misconoscono Gesù Cristo e Lo umiliano, Lo frantumano, Lo scoronano della sua dignità reale, la sua dignità divina.

In questo libro, Mons. Brunero Gherardini, il teologo indomito della insigne scuola romana, raccogliendo i dati della più pura e ininterrotta Tradizione Cattolica, fissa il suo sguardo in atteggiamento di contemplazione adorante, su Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, il Figlio di Dio fatto uomo, quale lo professa il **Credo Cattolico**, quale la Chiesa stessa propone alla Fede dei suoi figli con il secondo articolo del **Credo** e con le formulazioni dogmatiche dei grandi Concili, da Nicea a Efeso, Calcedonia, Costantinopoli, Concili cristologici. La contemplazione, peraltro, non esclude la fondazione critica di ogni singola affermazione, per mezzo di un procedimento in cui teologia, Sacra Scrittura, Tradizione, filologia e retta ragione rendono il loro omaggio di Fede e di adorazione a Cristo. Nessuno potrà mai scoronare né detronizzare Gesù, il nostro Re divino.

Brunero Gherardini

Credo in Gesù Cristo. Meditazione teologia sul Cristo della Chiesa

Edizioni Vivere In, Monopoli (BA), 2012

UN SOGNO: PAPA TARCISIO

[2]

di Lucius Candidus

Dunque, quella mattina di sabato 14 maggio, dopo una notte insonne, trascorsa a pregare e a lavorare, per il suo inizio di pontificato, il neo-eletto Papa Tarcisio si apprestava a celebrare la sua prima Messa come Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica; non nella cappella Sistina, com'erano soliti fare i suoi Predecessori, con i soli Cardinali, ma nella Basilica di San Pietro, aperta a tutti.

Solo 24 ore prima aveva celebrato la Messa nella cappella interna del suo convento e mai avrebbe immaginato di essere portato dallo Spirito Santo fino a quell'altezza. Ma lui era sempre stato solito obbedire a Dio e anche quella volta aveva obbedito, confidando in Lui, solo in Lui.

La Basilica si era già riempita di gente avvertita non si sa come che il nuovo Papa avrebbe celebrato così presto e che poi si sarebbe fermato all'adorazione eucaristica. In tutto questo c'era qualcosa di sovrumano, di inaudito, di mai visto. Il Papa passò, come un angelo disceso dal cielo, benedicendo, mentre un applauso interminabile, dopo l'iniziale stupore, lo accompagnò fino all'altare della confessione.

“La Messa è tutto”

Là giunto, si fermò davanti agli scalini, attese che tutti si disponessero ai loro posti, quindi in un silenzio assoluto cominciò: «*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti... Introibo ad altare Dei*». Quelli che servivano all'altare, molti dei presenti risposero: «*Ad Deum qui laetificat juventutem meam*».

I Cardinali tacevano. Erano sgomenti, quasi impietriti. Il Papa salì l'altare, lo baciò, si portò al lato destro “*in cornu epistulae*” e continuò il sacro Rito segnandosi di nuovo con il segno della croce e scandendo l'antifona d'introito: «*Salve sancta Parens, enixa puerpera*

Regem: qui coelum terramque regit in saecula saeculorum, alleluia». Il Papa iniziava il pontificato celebrando con il “*vetus Ordo*”, il venerabile Rito della Tradizione cattolica, risalente agli Apostoli, con cui la Chiesa aveva formato nei secoli, per circa 2000 anni, un’infinità di Santi. E celebrava la Messa della Madonna, nel giorno di sabato a Lei dedicato.

Incredibile, ma vero, tutto aveva deciso lui, *motu proprio*, di sua volontà, senza preannunciare nulla al Sacro Collegio. Era il colmo, l’inatteso assoluto. Lo Spirito Santo si era preso gioco di loro. Risuonò sotto la cupola il canto del *Kyrie* e del *Gloria* in gregoriano. Il diacono cantò il Vangelo, *secundum Joannem*, dolce, austero e solenne: «*Stabat iuxta crucem Jesu, Mater eius... Jesus dicit matri suae: Mulier ecce filius tuus...*». Infine il Papa parlò in un’omelia umile, semplice e densa. Prima di tutto, chiese preghiere abbondanti per sé e per la sua missione. Continuò dicendo che sarebbe stato suo compito ripristinare al più presto, con la dottrina, l’esempio e il governo, il culto a Gesù Eucaristico, e che la Santa Messa, vero Sacrificio di Gesù, sacrificio di adorazione al Padre e di espiazione, ripresentato sull’altare doveva tornare a essere il centro della vita di ogni sacerdote, di ogni fedele, e che dalla Messa santamente celebrata lui attendeva i frutti più grandi per la Chiesa – una nuova primavera della Chiesa, primavera di santità e di vocazioni – e per la conversione del mondo a Cristo. Concluse dicendo: «*Gesù, il Figlio di Dio incarnato, morto sulla croce e risorto, è l’unico Signore, l’unico Re delle anime e delle nazioni. A Lui solo è data ogni potestà in cielo e sulla terra. Gesù regna dall’altare e dal tabernacolo: a Lui si deve piegare ogni ginocchio dovunque. A Gesù Crocifisso ed Eucaristico dedicherò il mio pontificato, alla Sua esaltazione, al Suo trionfo. Per Lui sarò pronto a sacrificare anche la mia vita, come il piccolo San Tarcisio, martire dell’Eucaristia. Da decenni Gesù è stato scoronato: ebbene, figli dilette, ora noi Lo coroneremo di gloria. Venga, Gesù, il Tuo Regno nel mondo: per mezzo di Maria, Tua santa Madre*».

In un silenzio adorante, Papa Tarcisio proseguì la Santa Messa. Alla consacrazione alzò a lungo l’Ostia santa e il Calice, porgendo

Gesù all'adorazione verso i quattro angoli della Basilica, che si era ancora più riempita. Al termine, egli stesso espose il Santissimo Sacramento, nel più bell'Ostensorio che ci fosse a sua disposizione e rimase anche lui, a lungo in ginocchio, in preghiera alla testa del suo popolo. Prima di rientrare in sacrestia, volle il microfono e disse: *«Ora molti sacerdoti qui presenti entreranno in confessionale e saranno disponibili per donare, a chi si accosta pentito delle proprie colpe, il perdono di Dio. Io stesso sarò disponibile, qui, presso l'altare di San Giuseppe, come confessore. Chiunque potrà venire. Figliolini miei, sono sacerdote anch'io. Sono qui come "alter Christus" e per la salvezza delle anime».*

Cardinali e teologi presenti si sentirono spiazzati. Papa Tarcisio non era collocabile in nessuna casella umana. Era soltanto un sacerdote cattolico. Sì, un vero piccolo grande sacerdote cattolico.

“Prima di tutto la Verità”

Per tutta la settimana scese ogni mattina in San Pietro a celebrare la Santa Messa nella cappella del Santissimo Sacramento, servito all'altare da fra Pio, il segretario, e da fra Teofano, il cerimoniere. Teneva sempre l'omelia, breve, ma aggiungendo qualche parola in francese, in inglese, in tedesco, in spagnolo, in portoghese, in ognuna delle dieci lingue che parlava. Otto giorni dopo, domenica 22 maggio, Papa Tarcisio nella Basilica vaticana (non sulla piazza) celebrò la Santa Messa di inaugurazione del suo pontificato, nello splendido Rito antico, davanti al Collegio cardinalizio, numerosi Vescovi e sacerdoti, a un grande popolo convenuto da ogni dove: la fama dei suoi primi piccoli gesti così inediti era corsa nel mondo intero, risvegliando l'attenzione di credenti e non credenti, e lo sconcerto di molti, soprattutto di teologi e di coloro che tenevano il potere, “il potere forte” della squadra e del compasso. Dopo il Vangelo, tenne un'omelia semplice che anche un bambino avrebbe compreso: *«Abbiamo accettato questa Cattedra soltanto per servire la Verità, per custodire il “deposito della Fede” a noi affidato dal nostro unico Maestro e Redentore, il Signore Gesù Cristo, per difendere la Fede da ogni er-*

*rore e apostasia, dilaganti nel mondo che odia Dio e, purtroppo, anche in mezzo a troppi uomini di questa nostra Santa Chiesa Cattolica. Non baderemo a sacrifici per farlo, a costo di soffrire e di far soffrire. Chiediamo obbedienza a tutti i nostri figli in Cristo per amore a Lui e per lo zelo a favore di tutte le anime. Qualora venisse a mancare l'obbedienza, non avremo paura di imporre l'obbedienza, a costo della nostra stessa vita. Come primo atto di questo nostro umile servizio, al più presto pubblicheremo la nostra prima enciclica, "Sacrosanctum Sacrificium", appunto dedicata al Sacrificio del nostro divin Salvatore sul Calvario, ripresentato sull'altare. Il sacerdote è ordinato **propter Eucaristiam**, per celebrare il Santo Sacrificio della Messa. La Messa è tutto, la Messa è la nostra vita, la Messa è la vita della Chiesa. La Chiesa vive del Sacrificio della Messa. "Ecclesia de Eucaristia vivit"».*

Benché il cerimoniere a nome del Papa all'inizio della Messa avesse proibito ogni applauso, finita l'omelia esplose un applauso irrefrenabile. Cardinali, teologi e i diversi "potenti" colà radunati più non sapevano che dirsi. Qualcuno era impallidito, qualche altro aveva lasciato la Basilica, ma tutti sentivano che quell'Uomo che osava sfidarli, in fondo era nella Verità tutta intera, la Verità che risale a Gesù Cristo, a Dio stesso. La Verità che è sempre una e non muta, *stat Veritas, firmiter stat*, come la Rocca di Pietro su cui è edificata la Chiesa.

Al termine della Messa, ricevuta l'obbedienza da parte dei Cardinali, Papa Tarcisio, in sedia gestatoria, percorse la Basilica, beneducendo; quindi uscì sulla piazza. Era gremita fino a via della Conciliazione, fin oltre il colonnato del Bernini. Volle essere portato dai sediarì in ogni angolo della piazza, fin oltre piazza Pio XII. Molti piangevano di gioia, altri gli porgevano i bambini da benedire. Più volte esplose il grido: «Viva il Papa, viva Papa Tarcisio! Viva il Papa del Santissimo Sacramento!». E ancora: «Gesù vivo è tornato in mezzo a noi». «Gesù ti conservi a lungo, Padre santo». L'indomani, Papa Tarcisio prese a regnare con il suo stile diverso, più tradizionale che mai. Ogni mattina alle 7 celebrava la Santa Messa, sempre in rito antico, in Ba-

silica, spiegava il Vangelo e con le sue mani dava la comunione a un centinaio di fedeli. Ogni domenica celebrava all'altare della Confessione e la Basilica si riempiva di gente che veniva da Roma e dal mondo intero ad ascoltarlo.

Inizio di primavera

Con il passare delle settimane, giornali, tv, siti internet cominciarono a parlare di quanto ora succedeva un po' dappertutto: sacerdoti sempre più numerosi riprendevano a celebrare la Messa in rito antico, rivolti al Crocifisso, rivolti al Signore, perché la Messa, essendo Sacrificio di adorazione a Dio e di espiazione per i peccati degli uomini, può solo essere offerta e rivolta a Dio e non al popolo. La Santa Messa rende presente Gesù Crocifisso vivo e vero in corpo, sangue, anima e divinità, in stato di Vittima al Padre per la salvezza del mondo. Lo sguardo, il cuore di tutti deve essere solo rivolto ed incentrato in Lui e non in altri.

Le chiese di tutto il mondo, come per un miracolo, tornavano a essere frequentate, di domenica e nei giorni feriali, anche dai ragazzi prima della scuola, e da ogni ceto di persone prima o dopo il lavoro. I sacerdoti che avevano ripreso il *vetus Ordo* della Messa, si misero subito in confessionale, certi come lo era Papa Tarcisio, e con lui tutti i Santi della Chiesa, che le anime si conducono alle vette della santità e a Dio solo con la Confessione e la direzione spirituale.

Le anime rette riprendevano coraggio e i "novatori" di ogni risma, quelli della teologia senza Cristo, i preti e i Vescovi che per anni erano stati dei manager senza Cristo e persino senza Dio, presero a essere considerati per quello che erano, dei fedifraghi della Verità lasciataci in eredità da Gesù Cristo.

Sulla scrivania del Papa arrivarono lodi e incoraggiamenti da tutto il mondo, in primo luogo dagli umili, dai sofferenti, da coloro che per decenni erano stati svillaneggiati da preti in "jeans e maglietta", da teologi venditori di fumo, da Vescovi che al posto del Vangelo avevano messo l'educazione civica. Non si illudeva Tarcisio: egli doveva pagare "del suo" quel movimento di fede e di amore a Cristo

che era rinato attorno a Lui. Sul suo tavolo arrivarono pure gli insulti da parte di qualcuno di coloro che a lungo erano vissuti nell'errore e avevano fatto vivere le anime nell'errore. Gli facevano intuire: «*Fermati, perché rischi, rischi forte*». I suoi tre buoni fraticelli, Pio, Teofano e Tommaso, tremavano quando leggevano quelle lettere cattive, ma Sua Santità li rasserenava: «*Non temete, bambini miei, sarò lieto di dare la vita come il piccolo San Tarcisio, ucciso a colpi di pietra, ma nessuno ha strappato il Cristo Eucaristico dalle sue braccia di ragazzo. Noi porteremo Gesù, Lui Eucaristico, alle anime che cercano la vita vera*».

A un mese dalla sua elezione era uscita la prima Enciclica “*Sacrosanctum Sacrificium*” che incentrava di nuovo la Chiesa nel Cristo Crocifisso e Eucaristico: «*Quando sarò innalzato da terra (sulla croce) – aveva detto il Divin Maestro – Io attirerò tutti a Me*» (Gv 12,32). «*Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo di Me*» (Gv 14,6). In una parola, il cristo-teocentrismo assoluto. I lettori più attenti videro che l'Enciclica poneva al primo posto Dio e il Figlio Suo Gesù Cristo («*La vita eterna è questa: che conoscano Te, Padre, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo*» - Gv 17,1), diversamente dalla “*Sacrosanctum Concilium*”, la costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, che pur non contenendo errori espliciti, tuttavia appariva più incentrata sull'uomo e aveva aperto la via a diversi abusi. I migliori figli della Chiesa si preoccuparono di chiedere ai loro pastori di poter adorare, spesso e a lungo, Gesù Eucaristico esposto sull'altare. L'adorazione a Gesù-Ostia veniva sempre più diffondendosi e anime sempre più numerose tornavano a Lui tramite la conversione, il pentimento dei propri peccati e la Confessione. Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, Papa Tarcisio pontificò in Santa Maria Maggiore e all'omelia disse: «*Ci pare, figli dilette, che un miracolo stia avvenendo nella Chiesa. Non per la nostra piccola insignificante persona, ma per la mediazione di Gesù, nostro unico Signore, che avendo sparso il proprio Sangue per la Sua Chiesa, non può abbandonarla, ed è sempre vivo in mezzo ad Essa, così come Egli ha promesso: “Io sarò con voi sino*

alla fine del mondo” (Mt 28,20), per cui “mai le forze dell’inferno prevarranno contro di Essa” (Mt 16,18). Ed è Maria Santissima, Madre di Gesù e nostra, che sta ottenendo dal Figlio suo questa incipiente primavera della Chiesa profetizzata da Lei a Fatima, nel 1917 – “Il mio Cuore Immacolato trionferà” – e dal nostro predecessore, il Ven. Santo Padre Pio XII, il 19 marzo 1958: “Dopo il più crudo inverno, la più bella primavera che precede un’estate carica di frutti”. Al più presto iscriveremo tra i Santi Pio XII, al quale ispiriamo il nostro magistero».

Papa Tarcisio estrasse dal cingolo sotto la pianeta una bellissima corona di madreperla, l'alzò e la agitò davanti a tutti, e indicando l'altare su cui si apprestava a celebrare il Divin Sacrificio, disse solenne: *«Ricordate, con Gesù Eucaristico, con la Messa e con il Rosario a Maria, tutto, sì, proprio tutto sarà possibile. Ora la missione più dura comincia: la lotta per il trionfo della Verità. La Liturgia, la Messa celebrata da noi e ormai da molti nel rito della Santa Tradizione Cattolica, farà trionfare la Verità. La regola della preghiera (lex orandi) ristabilirà la regola della Fede, del credere (lex credendi). Lo spiegheremo “apertis verbis” con la prossima Enciclica “Fortes in fide”, con la quale riprenderemo “ex cathedra” il nostro “munus docendi”, il nostro ufficio di “docere”, insegnare la Verità eterna. Seguiranno i dovuti atti di governo da parte nostra con cui faremo risplendere, con la grazia di Dio, tutta la Verità e la bellezza del nostro Credo Cattolico. Se domani, però, il Papa cadrà come Tarcisio, sappiate tutti che egli avrà immolato la vita per Gesù Eucaristico, compendio di tutta la Verità, di tutta la Fede, di tutta la Tradizione Cattolica. Ma non temete. I lupi andranno perduti. Unico vincerà Gesù, il Quale ha già vinto, Gesù il Buon Pastore. Io, Io sono il buon Pastore».*

[2-continua]

LA FEDE È AFFIDAMENTO

di Petrus

Il frutto maturo della Fede è l'Affidamento a Dio. Per affidarci a Dio giova ripensare le verità fondamentali della nostra Fede. Noi crediamo anzitutto in un solo Dio in Tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. La Vita intima di Dio è un mistero insondabile: il Padre genera, il Figlio è generato, lo Spirito Santo è rigenerante, Spirato dal Padre e dal Figlio come loro intima Unione. Al di fuori di Sé, Dio crea dal nulla infiniti altri esseri rendendoli partecipi in diversi gradi della sua stessa esistenza: esseri puramente spirituali, esseri composti di spirito e materia, esseri puramente materiali.

Il Verbo eterno generato dal Padre ha assunto la natura umana nel grembo dell'Immacolata Vergine Maria: rimanendo vero *Figlio di Dio* si è fatto anche vero *Figlio dell'Uomo*. L'unica *Persona* divina con due *nature*: quella divina increata e quella umana creata. Egli è Mediatore tra Dio e noi, «*Mediator Dei et Hominum*» (1 Tm 2,5), ha quindi accesso presso il Padre con insondabile ed eterna voce divina, e anche presso di noi, con voce umana. Questa *Mediazione* ha raggiunto il suo vertice nella Crocifissione, che si rinnova sino alla fine dei tempi nel Sacrificio Eucaristico.

Nell'azione creatrice di Dio dobbiamo tener fermi alcuni principi fondanti:

– Quanto è creato da Dio dipende da Lui nell'essere, così che *nulla può* sussistere senza l'influsso creatore di Dio, e nulla può svilupparsi senza l'adesione fedele al progetto creatore di Dio stesso: la rosa è tanto più bella, quanto più si avvicina al progetto in cui fu pensata, l'uomo diventa tanto più perfetto quanto meglio realizza il pensiero di Dio, l'uomo che non osserva i precetti di Dio va verso la propria distruzione.

– Quanto Dio crea è da Dio stesso pensato e perfettamente conosciuto dall'eternità e in ogni momento del suo sviluppo, compreso

l'esito finale. Nulla sfugge allo sguardo penetrante del Creatore, Padre, Figlio e Spirito Santo. «*Dio mi conosce e mi chiama per nome*» (Card. Newman).

La Creazione ci consente di intuire col nostro contagocce intellettuale qualcosa dell'oceano sconfinato di Dio: se sapessimo la sapienza nascosta in un filo d'erba saremmo uguali a Dio. Essendo Bontà infinita, Dio non può volere alcun male, ma solo il bene di ogni sua creatura. Un bene altissimo degli esseri dotati di spirito è la loro libertà.

Noi siamo imprevedibili

Il tempo è imprevedibile. Dio lo ha velato. Si svolge a senso unico e non ha ritorni. Avvolge l'intera creazione, come sottofondo del simbolismo che ci consente di afferrare un lembo della trascendenza di Dio con libertà. Noi lo sperimentiamo, non sappiamo cosa ci succederà entro un giorno, un'ora, un minuto, e Gesù ci avverte: «*Siate preparati, perché nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo verrà*» (Mt 24,44).

Ma noi stessi siamo imprevedibili. L'Autore dell'*Imitazione di Cristo* scrive: «*Ho visto chi si nutriva del Pane degli Angeli dilettersi alla fine delle ghiande dei porci*». Tutti partono bene appena nati, ma accade che molti prendono pieghe sbagliate, si smarriscono in sentieri di perdizione e si dannano. Che garanzia possiamo dare a noi stessi, se l'uomo di domani non è lo stesso bimbo di oggi, e le nostre azioni ci mutano?

Il problema della salvezza è enorme, e Gesù ci avverte: «*Vigilate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (Mt 26,41). La tentazione è insita nel nostro stesso essere. L'intera Creazione è segnata dall'imprevedibilità, dalla instabilità, dalla fluidità che i greci definivano col loro *panta rei*, cioè *tutto passa*. E noi diciamo: «*Tutto passa, Dio solo resta*».

Sicurezza nella Parola di Dio

Gesù, Verbo eterno del Padre, ci infonde sicurezza nella sua Pa-

rola: «*Cielo e terra passeranno, le mie parole non passeranno*» (Mc 13,31). La storia ci ha mostrato in questo secolo l'inconsistenza delle parole umane. L'Apostolo ci aveva preavvisati: «*Tempo verrà in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma abbandonandosi ai loro capricci, avidi di ciò che può solleticare le orecchie, si circonda di una folla di maestri, e distogliendo gli orecchi dalla Verità si rivolgeranno alle favole*» (2 Tm 4, 3s). Non è forse il nostro tempo col suo assordante fracasso? E ancora: «*Ora lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede per aderire a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori bollati a fuoco nella loro coscienza. Essi vieteranno il matrimonio e l'uso di certi alimenti creati da Dio per essere presi con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti hanno conosciuto con chiarezza la verità*» (1 Tm 4,1s).

I grandi del mondo hanno mobilitato i vertici del pensiero per trasmetterci i loro messaggi: quanto hanno fatto Lenin, Hitler, Mussolini per elaborare le loro ideologie, commentarle, diffonderle con tutti i potenti mezzi di comunicazione! Satana non cessa di soffiare bolle di sapone infernale che scompaiono presto lasciando dietro di sé una corrente di mali. Che cosa è rimasto se non ceneri maleolenti delle pagine di Nietzsche, Gramsci, Sartre, Mao Tse-tung, Adorno, Marcuse e tanti altri seminatori di zizzania infernale che il tempo disperde nella loro arrogante inutilità? L'attuale cultura è segnata dal dissolvimento radicale del pensiero umano nel *relativismo*, figlio degenero *dell'immanentismo*, che rappresenta in modo tragico la confusione delle lingue simboleggiata dalla biblica Torre di Babele. Mai si è verificato uno smarrimento del pensiero così esteso e tragico. Gli insignificanti pensatori laicisti – non si vedono all'orizzonte luminari del pensiero – brancolano nel buio.

Gesù ci dà sicurezza con la sua Parola

Gesù ci garantisce: «*Vi dico in verità: cielo e terra passeranno, ma non passerà un solo iota o un apice della Legge senza che tutto si compia*» (Mt 5,18). Lui, che è la Verità, ci manda il suo Spirito per

portarci alla Verità intera (cfr. Gv 16,13), e ci assicura: *«Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non cammina nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita»* (Gv 7,12s). *«Se voi rimanete costanti nella mia Parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi»* (Gv 8,31s).

Dio è fedeltà

La Scrittura ci dà la chiave della stabilità, della sicurezza. Nel Salmo è scritto: *«La fedeltà del Signore rimane in eterno»* (Sal 116). Il Salmista canta: *«Loda il Signore, anima mia! // Voglio lodare il Signore per tutta la mia vita, // inneggiare al Signore finché vivrò (Sal 145). Non mettete la fiducia nei principi, // in un uomo che non può dare salvezza: // esalato lo spirito, ritorna alla terra, quale fu, / e in quel giorno svaniscono i suoi progetti. // Felice chi ha in suo aiuto il Dio di Giacobbe, // la sua speranza nel Signore suo Dio. // Creatore del Cielo e della terra, // del mare e quanto si trova in esso, Lui che si mantiene fedele per sempre, // che rende giustizia agli oppressi, // dà pane agli affamati. // Il Signore scioglie i prigionieri, // il Signore apre gli occhi ai ciechi, // il Signore raddrizza gli sciancati, // il Signore ama i giusti, // il Signore protegge i forestieri, // soccorre l'orfano e la vedova // e scompiglia le vie degli empi. // Regnerà il Signore in eterno, // il tuo Dio, o Sion, per tutte le età»* (Sal 145).

Il Salterio è tutta una esaltazione *della fedeltà di Dio*, che ha posto nella stessa creazione i simboli della sua fedeltà: *«Il suo trono è come il sole, come la luna testimone fedele nel cielo, e come i cieli stabile per sempre»* (Sal 88,37).

Dio mi conosce

Tutto ciò che crea, Dio lo ha presente con limpidezza cristallina, senza mai perdere di vista alcun frammento operato dalle sue mani. *«Dio mi conosce e mi chiama per nome»* (Card. Newman). Se riflettiamo sulla nostra vicenda personale scopriamo gli interventi meravigliosi della Provvidenza di Colui che *vede sempre più in là*, e non finiremmo mai di ringraziare. Mirabile è il Salmo 138:

«Signore, Tu mi scandagli e mi conosci, // Tu di me sai come siedo e come sorgo, // Tu penetri di lontano il mio pensiero, // Tu vagli il mio cammino e le mie soste, // e ogni mio procedere Ti è familiare... // Dove potrei sottrarmi al tuo Spirito // e dove fuggire alla tua presenza? // Se pur salissi in cielo, là Tu sei, // se mi appiattissi nell'abisso, eccoti là. // Se mi appigliassi ai lembi dell'aurora // o abitassi l'estremo occidente, // ivi pure mi accompagnerebbe la tua mano // e la tua destra mi coglierebbe, // e se dico "Almeno mi avvolgessero le tenebre", // neppure le tenebre hanno per Te l'oscurità, // e la notte brilla come il giorno, // il buio come il rischiarato...».

Il possesso più esclusivamente nostro è l'intelligenza: la usiamo, ma nessuno saprà mai dirci che cos'è. Così l'anima, la sensibilità, il piacere, il dolore, il vedere, il sentire e le sensazioni più elementari: nessuno saprà mai dirci che cosa sono. Dio ci fa conoscere tante cose, ma la capacità di creare non l'ha mai rivelata a nessuno: è il suo segreto personale, Lui sa. Ci ha dettato le sue leggi, che regolano i rapporti col creato, leggi sante da osservare.

«Tu hai composto le mie viscere, // mi hai formato nel grembo di mia madre,... // Non Ti era occulto il mio essere, // che pure fu formato nell'oscuro, // fui lavorato nelle profondità della terra. // I tuoi occhi vedevano le mie vicende, // che nel tuo libro erano tutte scritte // coi giorni in cui dovevano prodursi, // quando non ne esisteva neppure uno...».

Al suo dominio naturale, di cui comprendiamo solo qualche briciola, si aggiunge il dominio soprannaturale dato dal Battesimo, che ci ha resi partecipi della Natura Divina.

Chi potrà separarci?

Dopo aver parlato della nostra predestinazione ad essere conformi all'immagine del Figlio, l'Apostolo commenta: *«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Lui, che nemmeno risparmiò il suo Figlio, ma lo diede a morte per tutti noi, come non ci accorderà ogni altra cosa insieme con Lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? C'è Dio che giustifica: chi mai condannerà? C'è Gesù Cristo che è morto, e ancor più è*

risuscitato e sta alla destra di Dio, e anche intercede per noi. Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo?...» (Rm 8,31s). Separarci da Dio è purtroppo possibile, ma da parte nostra, mai da Dio, che ci ha uniti così profondamente al suo Figlio. «Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati oltre il vostro potere, ma con la tentazione provvederà anche il modo di uscirne bene, dandovi la capacità di sostenerla» (1 Cor 10,13). Il problema della nostra salvezza e della nostra santificazione non è Dio, ma siamo noi, è la nostra libera volontà.

Cieco e guida di ciechi

Come sacerdote si fa sempre più acuta la percezione della mia inettitudine di guida. Leggo le parole di Gesù: *«Può forse un cieco condurre un cieco? Non cadranno entrambi in qualche fossa? Non v'è discepolo più del maestro, ma ognuno, giunto alla perfezione, sarà come il suo maestro» (Lc 6,39s). Ho forse portato qualcuno alla perfezione, se mi riconosco così mediocre? In questa perplessità mi è venuta in mente questa preghiera/riflessione: «Dì a Gesù, a Maria, a Dio: Signore, sono tutto tuo: sii Tu la mia guida: sii davanti a me per condurmi dove Tu sai: mi affido a Te». La spiritualità cristiana ha trovato tanti modi di esprimere questa offerta: come consacrazione, affidamento, dono di sé. In sostanza si tratta di darsi a Dio senza riserve, affidandosi alla sua guida: Dio sa quello che fa, e anche attraverso sentieri tortuosi e impervi ci porta a configurarci con Gesù. «In ogni cosa Dio concorre al bene di coloro che Lo amano...» (Rm 8,29). L'affidamento a Dio ci porta alla certezza che in ogni situazione Dio agisce per il nostro bene, quindi alla fermezza e alla pace interiore: Dio sa quello che fa! È facile mantenere la serenità dello spirito quando tutto ci va bene: bisogna mantenere la fede e la fiducia quando le cose ci vanno male, quando interviene la prova, la malattia, la disoccupazione, l'incomprensione, l'ostilità del prossimo. «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33).*

Dio mi conosce e mi chiama per nome!

LO SPIRITO SANTO

[2]

*di don Giuseppe Tomaselli**

L'Intelletto

Il secondo dono dello Spirito Santo è l'intelletto, che differisce dalla sapienza, in quanto questa riguarda soprattutto il cuore, mentre l'altro riguarda l'intelligenza nei rapporti con la fede. L'intelletto è un dono che, sotto l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, dà una penetrante intuizione delle verità rivelate, senza però svelarne il mistero. Per tutti i doni, ma specialmente per questo, lo Spirito Santo richiede l'umiltà e la purezza. Ce lo dice Gesù nella preghiera rivolta al Divin Padre: *«Io ti lodo, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti ed ai sapienti e le hai rivelate ai pargoli»* (Mt 11,25). Dio dunque si rivela agli umili ed ai semplici. Gesù inoltre dice: *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!»* (Mt 5,8). Soltanto chi ha la purezza può vedere la bellezza delle verità divine, crederle ed amarle; chi è puro, può vedere Dio con la fede in questa terra; ed in Cielo lo vedrà quale è, faccia a faccia. Taluno può avere una grande intelligenza, da essere annoverato tra gli scienziati, ma se non ha qualche grado d'umiltà e non coltiva la purezza, con tutta l'acutezza del suo ingegno non riesce a comprendere le verità di fede più elementari, le giudica impossibili a credersi e mille dubbi e cavilli gli fanno respingere quella fede, che i Martiri hanno suggellato con la morte.

Un colloquio

Avevo visitato un Tempio monumentale, all'uscita rivolsi la parola ad un uomo, avanzato negli anni, vestito poveramente: *«Ricordiamoci che tutto passa nella vita; facciamo opere buone e le troveremo in Paradiso!»*.

«E sì, bisogna fare sempre bene!».

«Le raccomando di ricevere di tanto in tanto la Santa Comunio-

ne».

«Comunicarmi? ... E chi è degno di ricevere Gesù Sacramentato? ... Come può un povero uomo presentarsi a Dio con tanti difetti? Tutti i giorni io mi comunico in questo Tempio e dico: “Signore, con quale coraggio posso presentarmi a Voi? Compatite i miei peccati!”... Ma sento che Gesù è buono e continuo la comunione quotidiana».

«E dove ha studiato ciò che ora ha detto? Chi le ha insegnato queste sfumature della vita spirituale?».

«Nessuno; io non ho studiato, ma sento che le cose stanno come le ho dette».

Contento di questo incontro, mi allontanai pensando: «Quest'uomo è umile e lo Spirito Santo gli dà l'intelligenza delle cose spirituali, anche senza l'aiuto dei libri».

Santa industria

Una famiglia era arricchita di numerosi figliuoli. Venti ne erano nati; sedici erano viventi. La quattordicesima, vero “fiorellino di Gesù”, cresceva nell'atmosfera delle privazioni, della preghiera e della purezza. Finché i figli erano incapaci a lavorare, il padre, che era ciabattino, si sottoponeva a non pochi sacrifici perché non mancasse il necessario. Nei momenti critici la Provvidenza veniva subito in aiuto; il ciabattino diceva alla piccola Maria, che era la quattordicesima: «Bambina mia, andiamo ad ascoltare la Santa Messa e così ringraziamo Gesù e la Madonna». Avveniva spesso che al ritorno dalla Chiesa ci fosse qualche altra visita della Provvidenza.

La domenica il buon padre faceva il possibile perché a pranzo ci fosse un pezzetto di carne per tutti. La piccola Maria pregò così papà e mamma: «Se mi volete bene, accontentate il mio desiderio. La domenica rinunzio al pezzetto di carne; datemi in cambio cinquanta lire». Conoscendo i genitori la bontà della figlioletta l'accontentarono. La ragazzina andava dopo il pranzo a trovare qualche poverello o qualche vicina di casa ammalata e ripiena di gioia dava le cinquanta lire. «Maria, chi ti ha insegnato a fare così?».

«Nessuno!... Quando mi privo di un po' di carne, faccio una

mortificazione; così Gesù e la Madonna mi vogliono più bene ed io aiuto a convertire i peccatori... Gesù vuole bene ai poverelli ed anch'io devo loro voler bene. Quando porto la mia offerta ai bisognosi, sento in cuore tanta gioia, più che se avessi mangiato la carne. E poi, quello che si dà ai poveri, si dà a Gesù!».

Lo Spirito Santo dava ad una ragazzina tanta luce spirituale e la preparava a percorrere le vette della vita mistica, in qualità di vittima straordinaria.

Una data festiva

Il dono dell'intelletto dà luce su quanto avviene in noi ed attorno a noi e fa vedere l'azione della Provvidenza Divina in tutti gli eventi, anche dolorosi. Mi pervenne un giorno una lettera, con la quale mi si comunicava una data festiva; c'era acclusa un'immagine-ricordo. Si trattava di un venticinquesimo. Non erano nozze d'argento, né di Sacerdozio, né di matrimonio: tutt'altro! La dicitura dell'immagine-ricordo mi commosse. Una pia persona che da 25 anni era stata colpita da una grave malattia e in tutto questo tempo era stata inchiodata a letto. Aveva riconosciuto in quella malattia la mano di Dio, che le presentava la croce come mezzo di purificazione e di santificazione. Dopo 25 anni sentiva il bisogno di ringraziare Dio e di fare festa. Senza dubbio fu lo Spirito Santo che fece comprendere all'inferma l'azione della Provvidenza nei suoi riguardi spirituali. Ogni anima dovrebbe industriarsi se vuole vedere la mano amorosa di Dio, specialmente nelle vicende dolorose.

[2-continua]

**tratto da "Lo Spirito Santo", 1959*

«Vedete come la Santa Vergine è buona! Il suo fedele servo, San Bernardo, spesso le diceva: *"Vi saluto o Maria"*. Un giorno questa madre gli rispose: *"Ti saluto o figlio mio Bernardo..."*».

Santo Curato d'Ars

ALTARE DESERTO

Breve storia di un grande sfacelo

[2]

di Carlo Belli*

LA NUOVA MESSA (Novembre 1969)

Il gioco è fatto. Ciò che non era mai accaduto in lunghi secoli, si è compiuto nei giorni scorsi con il decreto del nuovo *Ordo Missae*, ossia con la istituzione della nuova Messa che andrà in vigore oggi. Questo significa che il mondo spirituale dell'uomo cristiano cattolico apostolico romano è praticamente soppresso, per essere sostituito da un altro cristianesimo, molto vicino a quello delle confessioni protestanti. La domanda che si presenta d'istinto è la ragione di tanta riforma, ma la mente che indaga in questo senso non trova risposta. Si è detto che il popolo voleva capire e partecipare alla liturgia, quasi che per lunghi secoli non avesse capito e non avesse partecipato ai sacri riti. Quasi che le chiese fossero deserte e le folle dei fedeli non continuassero a pregare e a cantare in latino, non meno che nelle varie lingue, sapendo che cosa dicevano e che cosa cantavano, giacché i messalini che tenevano in mano, oltre al testo latino, avevano anche la traduzione a fronte, non solo, ma la spiegazione di ciò che il sacerdote andava compiendo.

Si è detto che il gregoriano non si addiceva al popolo, mentre proprio di questi canti il popolo faceva uso almeno da mille anni, eseguendo mirabilmente, in Italia non meno che in Argentina, in Polonia non meno che nelle Filippine e in California, ovunque nel mondo, nelle città e nei più sperduti paesi, il *Pange lingua*, il *Te Deum*, il *Veni Creator*, la *Salve Regina*, e non si sa quante altre sublimi melodie del repertorio gregoriano. Quanto a partecipazione liturgica, il popolo ha sempre risposto al sacerdote durante le sacre funzioni; *sempre*, da quando fu istituita la Messa e si è incolonnato in ordinate processioni durante le ricorrenze più solenni. Negare questo sarebbe impossibile, mentre si può ben dire che proprio tali secolari forme di partecipazione diretta sono state ora soppresse, e con esse, attraverso

l'abolizione del latino, del gregoriano e la manomissione di riti e di preghiere universali, soppressa è stata anche l'unità della fede.

Si ha l'impressione che questa sia, appunto, l'opinione della maggioranza dei sacerdoti, vecchi e giovani, i quali, come tramortiti dalla forza di un uragano, rimangono in dolorosa attesa di comporre il conflitto che tutto ciò ha prodotto nelle loro coscienze. Da una parte li sorregge il pensiero fortemente avverso alle nuove liturgie, espresso da cardinali, vescovi e studiosi; dall'altra mette angoscia nei loro cuori il timore di non obbedire alle disposizioni venute dallo stesso vertice della Chiesa. Essi hanno letto in questi giorni un documento d'impressionante fermezza, redatto da alcuni illustri teologi della cattolicità, raccolti intorno alla "Fondazione *Lumen Gentium*", nel quale si dimostra, con argomenti attinti non solo alla fede, ma suggeriti addirittura da logico raziocinio, la nullità e la gratuità della nuova riforma, *che nessuno si era mai sognato di chiedere. «Il popolo – dice quel documento – non chiese assolutamente mai, onde comprenderla, una liturgia mutata o mutilata. Chiese, semmai, di meglio comprendere una liturgia immutabile e che mai avrebbe voluto si mutasse».*

Riesce difficile riassumere le trenta pagine dell'"*Esame critico*" preparato dai teologi della *Lumen Gentium*, irto com'è di argomenti scientifici, di citazioni minute, di note che costituiscono praticamente un secondo testo. Tuttavia, quello che noi, non versati in teologia, possiamo capire è anche troppo per rivelarci la gravità di quanto si è voluto a tutti i costi mutare nella religione cattolica. Con il nuovo *Ordo*, la Messa si riduce a una commemorazione di una cena storicamente avvenuta, trascura la *Presenza Reale* di Dio nella particola, la *Realtà del Sacrificio* (trascrivo le denominazioni del testo), la sacramentalità del sacerdote consacrante, con la esclusione quasi totale del valore dogmatico della Messa, quale era stato definito dal Concilio di Trento.

Il nuovo rito vede in Cristo un uomo che è stato crocefisso per la redenzione del genere umano, ma trascura la realtà soprannaturale di questo sacrificio, tanto è vero che la parola *transustanziazione* non

figura più nel testo; posta su un piano sbiadito è anche la Terza Persona della Trinità, ossia lo Spirito Santo di cui viene soppressa l'invocazione *Veni Sanctificator*, e la stessa parola *hostia* è usata con estrema parsimonia, lasciando ampio spazio, invece, ai concetti di "cibo" e di "cena". Si aggiunga la eliminazione di genuflessioni, di purificazioni, di consacrazioni, di ringraziamenti, il che, dice il documento presentato al Papa dai cardinali Bacci e Ottaviani, «*non fa che ribadire in modo oltraggioso il ripudio della fede nel dogma della Presenza Reale*». Le nuove preghiere tendono, appunto, a sopprimere la realtà dogmatica della Messa, ossia le sue *finalità reali*; ed ecco allora prendere 'il posto di queste, celebrazioni e concelebrazioni pletoriche, farraginose, in cui il sacerdote non è più ministro di Dio, ma uomo tra gli uomini, tutt'al più presidente di una riunione, il quale, con gesti strani, è tenuto ad abbracciare i vicini, e questi a stringersi l'uno con l'altro (o con l'altra), giù per tutta la chiesa; scene teatrali più vicine al ridicolo che alla fraternità, suscitate dalla inaudita distinzione tra *Missa cum populo* e *Missa sine populo*, quasi che la realtà divina dovesse essere più o meno intensa a chiesa piena, a chiesa non del tutto piena e a chiesa vuota. Annullata nel sacerdote la consacrazione divina, gli si è tolta anche la facoltà d'impartire l'assoluzione. Egli non è più che un agente razionale, un po' meno di un pastore protestante, appena distinguibile dalla massa. Tolti sono stati nella nuova messa perfino i nomi di Pietro e di Paolo, fondatori della Chiesa di Roma, oltre che quelli degli apostoli. Dicono poi, i teologi e i liturgisti autori dell'«*Esame critico*», che in questa nuova messa «*la desacralizzazione è perfezionata grazie alle nuove grottesche modalità dell'offerta*» e parlano della «*inverosimile atmosfera che si creerà nella chiesa ove si alterneranno senza tregua sacerdote, diacono, suddiacono, salmista, commentatore, lettori (uomini e donne), chierici o laici che accolgono i fedeli alla porta e li accompagnano ai loro posti, fanno la colletta, portano e smistano offerte; e in tanto delirio scritturistico, la presenza anti-vetero testamentaria, anti-paolina della "mulier idonea" che, per la prima volta nella tradizione della Chiesa, sarà autorizzata a leggere le lezioni e adempiere*

anche ad altri ministeri».

Sarebbe inutile continuare a riassumere qui un documento come l'*Esame critico* destinato ad altra sede, e si sa bene quale. Si può osservare che se per certa gente che va alla Messa quasi per abitudine, queste “novità” possono essere scambiate per semplici o singolari ritocchi al rito secolare, per il vero credente esse costituiscono un tormento struggente.

Milioni di fedeli si domandano perché il Papa non interviene. Forse non si sono accorti che il Papa è già intervenuto. Parlando, il 21 novembre, a un gruppo delle ACLI e ai partecipanti al corso diretto da padre Lombardi, per la istruzione e la preparazione di apostoli dedicati alla diffusione degli insegnamenti dei Concili, egli ha detto che «*nulla è cambiato nella sostanza della nostra Messa tradizionale*». Ha detto pure: «*Questa riforma mette fine alle incertezze, alle discussioni, agli arbitri abusivi*».

Ora, poiché tali occasionali parole non hanno evidentemente carattere di magistero, e poiché il Papa, più che Sommo Pontefice, ama configurarsi ormai come un Sovrano democratico, milioni di suoi sudditi si permettono di dubitare intorno a quanto egli ha detto, e cioè che nulla sia mutato, con la riforma, nella sostanza della Messa tradizionale, e che la stessa riforma metta fine a incertezze, a discussioni e ad arbitri, quando proprio con essa si aprono le porte ad angosciose incertezze, a penose discussioni e ad arbitri abusivi, come è dimostrato dalla profonda agitazione che turba in questi giorni il mondo cattolico. Secondo i dotti Padri che hanno redatto il documento di cui si è parlato, la Chiesa, con codesta riforma, ha smantellato tutte le sue difese teologiche nel momento in cui dovevano essere rafforzate, e così non si escludono «*terribili conseguenze di un incalcolabile errore*». Queste opinioni potranno farsi tacere d'autorità, ma sarà difficile toglierle dal profondo delle coscienze che le hanno doverosamente espresse.

[2-continua]

* tratto da “*Altare deserto. Breve storia di un grande sfacelo*”,
Ed. Giovanni Volpe, Roma, 1983

“Roma locuta, causa finita”, per qualcuno, non ha più valore

da “Corrispondenza Romana” n. 1250 dell’11 luglio 2012

Toccare i nuovi cammini catecumenali di iniziazione cristiana, imposti in molte Diocesi, è un po’ come affondare il bisturi nel bubbone infetto: molte le reazioni provocate dal nostro precedente articolo^[1] da parte soprattutto di parroci esasperati dalle pressioni giunte loro dalle Curie, “pasionarie” del nuovo tout court, per un argomento, oltre tutto, ch’è tutt’altro che remoto. Le critiche a questi nuovi “percorsi” non sono roba da soffitta o “detriti” del passato. Ci sono state anche recenti ed autorevolissime prese di posizione, che invitano a non cambiare.

Prova ne sia l’articolo pubblicato sull’“*Osservatore Romano*” dell’8 agosto 2010, quindi soltanto due anni fa, articolo in cui il card. Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel centenario del decreto *Quam singulari Christus amore* di San Pio X, affermava a chiare lettere: «*Non è raccomandabile la prassi che si sta introducendo sempre più di elevare l’età della prima comunione. Al contrario, è ancora più necessario anticiparla*» rispetto ai «*sette anni*» ovvero «*all’età dell’uso della ragione*». Il perché è presto detto: perché «*i bambini vivono immersi in mille difficoltà, circondati da un ambiente difficile che non li incoraggia ad essere ciò che Dio vuole da loro; molti, vittime della crisi della famiglia. In questo clima sono ancora più necessari per loro l’incontro, l’amicizia, l’unione con Gesù, la Sua presenza e la Sua forza. Con Gesù dentro di noi possiamo essere senza dubbio persone migliori*». Dunque, «*non possiamo, ritardando la Prima Comunione, privare l’anima e lo spirito dei bambini di questa grazia*».

Molto chiaro, e molto severo anche con chi insiste nell'intraprendere bizzarre "avventure" catecumenali, vere e proprie strade senza uscita. "Avventure", che delegati episcopali sin troppo zelanti han tentato in tutti i modi d'inculcare ai sacerdoti anche più riluttanti, senza tuttavia riuscirci.

Alcuni di questi parroci – ci è giunta segnalazione – han citato questo articolo, pubblicato – ripetiamo – soltanto due anni fa dall'“*Osservatore Romano*”. Ma è stato scandalosamente replicato loro che in Diocesi si segue il proprio Vescovo, infischiandosene del giudizio espresso dal Prefetto della Congregazione per il Culto Divino. È proprio vero: oggi “*Roma locuta, causa finita*”, per qualcuno, non ha più valore. Visto che appellarsi al buon senso evidentemente non basta, non sarebbe il caso di ricordare a costoro, nei modi – anche disciplinari – più consoni, quanto meno il valore dell'obbedienza? (Mauro Faverzani)

[1] Corrispondenza Romana n. 1246 del 12/06/2012, in *Presenza Divina* nr. 228, Luglio 2012

INDICE

Tramonto d'una meteora	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto Comune	5
Un sogno: Papa Tarcisio [2]	11
La Fede è affidamento	18
Lo Spirito Santo [2]	24
Altare deserto [2]	27
“ <i>Roma locuta, causa finita</i> ”, per qualcuno, non ha più valore	31